



Sezione di Campobasso

già "Sezione Sannita"
fondata nel 1885 e rifondata nel 1978



PNALM: da Passo del Diavolo a Selva Moricento per la Valle Cicerana

Data	11 ottobre 2020
Referente	AE Claudio Struzzolino – mobile 328 7044266
Co-referente	Tiziana Bianchi (sottosezione di Celano)
Classificazione	T
Collaborazione sentieristica	Lorenzo Roselli (sezione di Avezzano) – Guardiaparco PNAL

Descrizione essenziale

L'escursione si sviluppa su sentieri caratterizzati da media pendenza, privi di particolari difficoltà, che attraversano zone prative e boschive. La lunghezza potrebbe essere impegnativa, ma data l'impostazione, che prevede il pranzo in un rifugio a metà del ritorno, la si può stimare abbordabile.

Il punto di partenza è il Rifugio del Diavolo, in zona Passo del Diavolo, lungo la S.P. Marsicana 83, che da Pescasseroli conduce verso la "porta fucense" del PNALM per scendere nella Piana del Fucino e nella Marsica.

Dal Valico del Diavolo, nel comune di Lecce dei Marsi, l'Ecorifugio della Cicerana (dove si pranzerà), è raggiungibile attraverso il sentiero T1, facile carrareccia che attraversa la Valle Cicerana. Dall'Ecorifugio si prosegue sul sentiero T5 verso Campo Moricento.

C'è una fonte d'acqua all'uscita da Pescasseroli, ma non lungo il percorso.

La traduzione numerica di quanto precede è la seguente:

- **Sentiero T1** (8 km a/r): da Rifugio Passo del Diavolo (1400 m slm) a Ecorifugio della Cicerana (1560 m slm)
- **Sentiero T5** (5,6 km a/r): da Ecorifugio della Cicerana a Campo Moricento (1690 m slm)
- **Dislivello:** 290 m.
- **Tempo di percorrenza:** 2,5 h dal parcheggio dove lasceremo le auto fino al punto finale di Campo Moricento; 1 h per tornare indietro da Campo Moricento al Rifugio dove si pranzerà; 1,5 dal Rifugio alle auto.

Equipaggiamento

Scarponcini da trekking, bastoncini, cappello, giacca a vento, zaino e coprizaino, occhiali da sole, binocolo, coltello multiuso, pila frontale, telo termico, crema solare, kit pronto soccorso per uso personale, scheda con farmaci per eventuali allergie, lacci di riserva, mascherina e gel disinfettante a base idroalcolica.

Indumenti per un ricambio completo. Si consiglia un abbigliamento a strati.

Cibo ed acqua in quantità e qualità adeguate alle caratteristiche dell'escursione e alla scelta di pranzare o meno al rifugio.

Motivi d'interesse

La foresta vetusta

Il progetto dell'escursione nacque durante la visita della foresta vetusta della Val Cervara fatta il 13 settembre 2019. L'incanto di quei fusti secolari (vedi oltre, sezione "Nella selva oscura") stimolò la voglia di familiarizzare con un altro habitat dello stesso tipo. Per fortuna dell'Abruzzo, e nostra a questo punto, sono stati individuati, oltre alla foresta vetusta della Val Cervara, altri quattro siti di faggete vetuste all'interno del PNALM, che costituiscono un *cluster*

(anglicismo spaventoso da qualche mese, ma che in questo caso esprime il suo significato scientifico neutro) candidato all'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità.

Nel 2003, un team di studiosi dell'Università della Tuscia di Viterbo, in collaborazione con il Servizio Scientifico del PNALM, ha localizzato nella foresta vetusta della Val Cervara i faggi più vecchi d'Europa, di quasi 600 anni di età, ben tre secoli oltre la longevità nota per il faggio. Il ritrovamento straordinario di tali faggi, che risultano essere i più vecchi dell'intero emisfero settentrionale di cui si abbia notizia, ha portato all'attenzione del mondo scientifico internazionale le faggete abruzzesi, innescando la loro candidatura a Patrimonio mondiale dell'Umanità. Il processo di candidatura ha avuto esito positivo nell'estate 2017, quando, oltre alla Val Cervara, altri quattro nuclei di faggeta vetusta del Parco, Selva Moricento (che visiteremo domenica), Coppo del Morto, Coppo del Principe e Cacciagrande, hanno ottenuto il riconoscimento UNESCO e la loro inclusione tra "Le Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre Regioni d'Europa". Tutti e cinque i siti abruzzesi ricadono all'interno di aree individuate come Riserva Integrale nella pianificazione della "Legge Quadro sulle Aree Protette" per la conservazione della natura.

Ma cosa s'intende esattamente con l'aulico aggettivo che qualifica tali foreste? Lo si scopre addentrandosi nelle prossime righe (e al contempo, immaginosamente, nella foresta vetusta).

Definizione. La foresta vetusta è un ecosistema caratterizzato dalla presenza di alberi di età avanzata, che riescono a compiere tutto il loro ciclo vitale fino alla morte. Le foreste vetuste, grazie all'assenza dell'azione dell'uomo, rappresentano la massima espressione di naturalità dei territori, pertanto gli alberi arrivano a raggiungere l'età massima possibile, che nei luoghi fertili è associata a dimensioni notevoli.

Le fasi del ciclo strutturale. Una foresta vetusta è un sistema dinamico in cui le piante crescono, si riproducono e muoiono di morte naturale, competendo per le risorse, ma anche cooperando tra di loro. In tale ecosistema possono essere a stretto contatto numerose generazioni di alberi con differenze di età secolari: moribondi alberi plurisecolari si trovano in prossimità delle giovani piantine dando la sensazione di una mescolanza apparentemente caotica. Analizzando però la storia dei vecchi alberi si scopre che nel corso dei secoli sono passati attraverso le seguenti quattro fasi che costituiscono il ciclo strutturale, la cui durata può variare in media tra i 300 e i 500 anni: degradazione, rinnovazione, costruzione e biostatica. Nella fase della *degradazione* (durata 10-100 anni) i vecchi alberi presentano tutti i segni dei secoli trascorsi (chioma diradata, disseccamento dei rami, cavità diffuse) diventando alberi habitat e quando muoiono lasciano un ampio spazio dove possono insediarsi numerose piantine delle specie arboree che poi diverranno giovani alberi. La nuova generazione dà inizio al nuovo ciclo strutturale. Nella fase della *rinnovazione* (durata 10-100 anni) le numerose piantine di faggio, ma a volte anche di acero e sorbo, colonizzano lo spazio liberato dalla morte degli alberi di grosse dimensioni raggiungendo un buon livello di affermazione all'interno della buca. Durante la fase di *costruzione* (durata 50-100 anni) i giovani faggi e gli altri alberi superano in altezza erbe ed arbusti. Le chiome entrano in stretto contatto innescando una fase di competizione che stimola la crescita in altezza degli alberi. Con il tempo s'instaura una selezione naturale (autodiradamento) e gli alberi si differenziano in dominanti e dominati (individui che rimangono indietro nella crescita e vengono colpiti dalla morte). Infine, con la fase *biostatica* (durata 150-250 anni) gli alberi raggiungono l'altezza della volta arborea e si presentano nella tipica "forma forestale", caratterizzata da fusto slanciato e chioma inserita in alto. Quando diversi alberi si trovano a stretto contatto determinano la chiusura della volta arborea. In questa fase gli alberi raggiungono la piena maturità fisiologica fruttificando abbondantemente.

La biodiversità derivante dalla decomposizione. Nella foresta vetusta, a differenza dei boschi coltivati, vige il massimo grado di naturalità perché il legno, non essendo portato via dall'uomo per essere utilizzato al fine di produrre beni e servizi (disturbo antropico), torna al terreno sotto forma di sostanza organica. Così gli alberi rimangono sul posto e si decompongono progressivamente sotto forma di alberi morti in piedi (snags) o a terra (logs). Il legno morto, in piedi e a terra, è un habitat specifico spesso insostituibile per molte specie di funghi, muschi e animali, assicurando una biodiversità elevatissima. In particolare, l'abbondanza di necromassa (legno morto) favorisce diversi processi ecologici in grado di accogliere l'insediamento e la vita di una notevole quantità di specie. La presenza di tronchi e legno morto previene l'erosione del suolo e favorisce l'accumulo di lettiera e l'aumento della sua fertilità. Gli alberi morti in piedi e i tronchi caduti al terreno e i ceppi, poi, forniscono cibo e rifugio a molte specie diverse. C'è chi nidifica nelle cavità e chi si nutre della materia legnosa; chi vive dei parassiti del legno e chi costruisce la propria tana tra le radici di un tronco marcescente. Anche i resti di alberi a terra diventano un habitat importante per muschi, licheni, invertebrati e microrganismi che concorrono alla decomposizione del legno e all'arricchimento dell'humus.

Gli "ospiti" delle foreste vetuste abruzzesi. Le faggete vetuste abruzzesi ospitano una delle comunità di pipistrelli più ricche d'Europa, con oltre 25 specie, perché gli alberi deperenti o morti, ricchi di cavità, offrono spazi in cui molti pipistrelli, tra cui specie a rischio come il *Barbastello* e il *Vespertilio di Bechstein*, si rifugiano e mettono alla luce i piccoli. Sugli stessi alberi si riproducono i rari e bellissimi coleotteri *Cerambyce del faggio* e *Rosalia alpina* e cercano le larve di insetti per nutrirsi uccelli di grande valore conservazionistico come il *Picchio dorsobianco*. Nelle faggete più umide s'incontrano altre specie altrove rare, come la *Salamandra pezzata appenninica*. Questi santuari della natura

rappresentano un habitat importante per licheni del genere *Usnea*, noti come “*Barba del vecchio*” e per l’orchidea *Cephalanthera rubra*, che cresce nel sottobosco. Per tacere dei muschi color smeraldo...

(in ordine di apparizione)

La Valle della Cicerana. La Valle della Cicerana, caratterizzata da insediamenti pastorali, è una conca montana di origine carsica, come tutto l’Altopiano della Cicerana, in cui si stagliano il monte Turchio (1894 m) ad est, i monti di Valle Caprara (1998 m), Rocca Genovese (1944 m) e Marcolano (1940 m) a sud ed il monte Prato Maiuri (1899 m) ad ovest.

Data la sua natura, presenta grotte ed inghiottitoi (usati nel passato come neviere per la raccolta e l’immagazzinamento di neve e ghiaccio durante il periodo invernale), ma anche ampie radure dove, spesso, compare la schiva fauna selvatica (orso bruno marsicano, lupo appenninico, volpi, cervi, lepri, ecc.), che può essere avvistata ed osservata a distanza.

Durante il periodo invernale, con l’arrivo della neve, questi luoghi si trasformano in ampie distese abbaglianti e silenziose in cui sono evidenti le piste tracciate dagli animali.

Quest’area montana, alla fine dell’800, fu inserita nella costituita “Riserva reale dell’Alta Val di Sangro” in cui tutti i diritti di caccia erano riservati esclusivamente ai sovrani della Casa Savoia.

Il centro abitato più vicino, fino a prima del definitivo abbandono, era Lecce Vecchia, che subì un graduale spopolamento prima per effetto del brigantaggio postunitario, poi per il prosciugamento del lago Fucino (alla fine dell’800), con la crisi dell’economia pastorale e lo sviluppo di nuovi centri abitati più a valle, ed infine per il terribile terremoto della Marsica del 1915.

In seguito ad una scellerata politica di sviluppo turistico, poco attenta alla tutela ambientale, intorno agli anni ’60 una parte dell’area della Cicerana fu sottratta al regime demaniale e vi vennero edificati 30 villini. Fortunatamente, dopo un lungo procedimento giudiziario, all’inizio degli anni ’80 l’area è tornata in possesso e sotto l’amministrazione del Comune di Lecce dei Marsi e, a partire dagli anni ’90, ha avuto inizio una lunga fase di risanamento ambientale conclusasi nel 2018 con l’abbattimento definitivo dell’ultimo villino rimasto incompiuto.

L’Ecorifugio della Cicerana, posto in vista su una piccola altura, occupa l’unica di queste strutture mantenuta in essere, che in precedenza era stata utilizzata come base per le guardie del Parco e per le attività di studio e ricerca.

Nell’area di Campo Moricento è presente una delle cinque faggete del PNALM che, nel 2017, hanno ottenuto il prezioso riconoscimento da parte dell’UNESCO con il loro inserimento nella lista del Patrimonio mondiale dell’Umanità.

La “Selva Moricento”. In un angolo nascosto di questo meraviglioso territorio sopravvive una delle antiche foreste di faggi, Selva Moricento, dove i patriarchi raggiungono i 500 anni di vita. In questa foresta primigenia la concentrazione di specie viventi è impressionante. Un ecosistema intatto che racchiude un’immensa biodiversità.

In particolare, la vasta e selvaggia Selva Moricento è costituita da circa 193 ettari di *wilderness*, dove la faggeta si sviluppa tra crinali montuosi e doline carsiche. Un ambiente montano su calcari del Mesozoico, caratterizzato da una commistione di conformazioni strutturali appartenenti a tutte le fasi del ciclo organico della faggeta. Tra tali crinali e doline si nascondono grotte e radure, habitat per moltissime specie e condizione essenziale per la conservazione dell’orso bruno marsicano, simbolo del Parco Nazionale.

Si tratta di un territorio primitivo e non agevolmente accessibile, aspetti che hanno limitato l’intervento dell’uomo su questo ambiente impedendone la trasformazione e le alterazioni ecologiche, spesso nefaste.

Circa l’origine del nome (in dialetto locale Selva Merrecènte) ci sono due teorie: una, meno accreditata, secondo la quale il Campo prenderebbe il nome da uno scontro a fuoco in cui persero la vita cento briganti; un’altra, più plausibile, secondo cui il Campo sarebbe così denominato perché di una capienza di circa cento “morre” (termine dialettale indicante un piccolo gregge) di pecore.

Nella selva oscura

Confesso che venni a conoscenza dell’esistenza di foreste vetuste solo qualche anno fa, durante un corso TAM (Tutela Ambiente Montano), mentre alcuni corsisti delle sezioni abruzzesi ne parlavano a proposito del concetto di riserva integrale, che era al centro del passaggio didattico di quel momento. E ci rimasi male perché, da un lato, appiccarono il fuoco della mia curiosità di vederle da vicino, dall’altro, l’annacquarono completando il concetto con la conseguente impossibilità, proprio perché riserva “integrale”, di penetrarla (almeno da un certo punto in poi). In particolare, parlarono della foresta della Val Cervara.

L’aggettivo “vetusto” mi evocò immediatamente qualcosa di vecchio, superato, decadente, ma qualche anno dopo ho riconsiderato quella percezione semantica. Infatti, quando l’anno scorso, il 15 settembre 2019, organizzai l’escursione “Valle Cervara: la foresta vetusta”, e riuscii ad entrarci, mi resi conto che le parole sono iceberg con una

parte sommersa più importante di quella visibile: è vero che il significato è “antico”, “vecchio” (dal latino *vetustus*, da *vetus* = vecchio), ma quello è un aggettivo letterario, aulico, che quindi si presta bene ad essere usato in riferimento a monumenti, eredità di civiltà antiche, ad oggetti che si vogliono ammantare di onori memorabili, quindi anche alla foresta *vetusta*, che riassume tali qualità.

La premessa organizzativa di quella escursione riguardò il modo in cui avvicinarsi all'ingresso della foresta, perché il sindaco di Vallelonga aveva da poco vietato l'accesso alle auto. Discutendo con la mia referente locale sulla questione (in auto chiedendo un permesso speciale o a piedi?) mi confermai nell'impressione che per gli abruzzesi il PNALM, ma anche gli altri Parchi che hanno, è sacro. Quando dicono “Il Parco” usano un tono ieratico e ti intimidiscono, facendoti sentire superficiale quando ti ci approssimi.

Superata la questione avvicinamento, finalmente entrai, con un po' di emozione, date le aspettative, nella selva verde-grigia e silenziosa. Il primo tratto fu in un greto di grandi pietre bianchissime, che evocarono facilmente quelle “simili a grandi uova di struzzo” che Gabo Márquez piazza all'inizio di “Cent'anni di solitudine” (e mai evocazione fu più coerente, sia per l'età che per la solitudine dell'habitat in via d'esplorazione).

Al cospetto di quelle piante plurisecolari provai un senso di soggezione e meraviglia. La quiete della vecchia foresta, quasi palpabile, carnale, non sembrava tollerare turbamenti: venne quasi spontaneo passare accanto a quei giganti indifferenti a testa bassa, in silenzio.

Rispetto a una normale faggeta, percepita come ambiente monotono e ordinato, la foresta *vetusta* è il regno del caos: alberi diversi per età e dimensioni, alberi morti in piedi, spezzati, schiantati al terreno e, ovunque, legno morto in decomposizione trasmettono un senso di disordine e di negligenza. In realtà, passando dalla percezione visiva alla spiegazione scientifica, proprio quel caos è il potente deterrente agli insulti della cosiddetta civiltà: gli alberi possono compiere interamente il loro ciclo e questo favorisce la biodiversità. Ogni albero è un microhabitat a sé e offre rifugio e sostentamento a migliaia di specie. Anche una volta morto il suo legno marcescente viene degradato da un'intera comunità di organismi decompositori, fertilizzando il suolo con i nutrienti che lo costituiscono. Nel linguaggio *green*, attualmente di moda, tutto ciò sarebbe accolto sotto la parola “riciclo” (e che riciclo!); mentre nella locuzione meridionale, antica e mai passata di moda, si direbbe “del maiale non si butta niente”.

Riflettendoci a posteriori, uno attraversa la foresta con una concentrazione che non è mai abbastanza, perché mentre sei lì, a fare foto o con le narici parallele al cielo per osservare la volta arborea, tutto intorno si muove e si trasforma. La vita dalla morte. Una transizione silenziosissima che dà un senso di disorientamento. Si tratta di un'energia forte, primitiva, esaltante.

Passando dal grandangolo delle sensazioni allo zoom della visione, più mi avvicinavo a quei tronchi altissimi e più sgranavo gli occhi al cospetto della “barba del vecchio” acquamarina, di muschi color smeraldo o di escrescenze con forme e colori richiamanti Gaudì. Ricordo nitidamente le piantine assetate di luce, che approfittano della morte dei patriarchi per farsi largo nella corsa verso l'alto: un santuario della natura composto da virgulti della rinnovazione.

Al progredire dell'avanzamento, gradevole sulle foglie morte della lettiera, l'estasi visiva lasciò campo anche all'olfatto, che cominciò a percepire un odore umido, terroso, di decomposizione. Andando avanti le sollecitazioni muscolari divennero frequenti, per passare sotto o sopra ai faggi spezzati ma non caduti a terra, che ricordavano architravi dopo un sisma.

Mettendo alle spalle sempre più alberi rimasti in piedi, veri e propri monumenti ai caduti, a un certo punto lungo un pendio, sul lato destro, si sentì potente il bramito dei cervi, che è simile al verso dei dinosauri. La foresta perse i connotati di un luogo fisico e divenne teatro della fantasia. Nel Parco sacro (per i cugini abruzzesi) mi venne in mente il nascento Parco Nazionale del Matese, che non riesce a vagire a causa di politici e amministratori locali dinosauri che, litigando sulla sua perimetrazione, lo hanno trasformato in un Jurassic Park. Stridono fortemente la cura e l'orgoglio che gli abruzzesi spendono per i loro Parchi e la visione opaca e meschina dei nostri decisori, alcuni, forse molti, dei quali vedono il Parco più come una minaccia che come un'opportunità di sviluppo. In Abruzzo i sindaci si affannano a tutelare le aree di loro competenza, alla nostra latitudine politica gli omologhi cercano di scansare il Parco. Mentre nel PNALM si studiano le faggete *vetuste* con la dentrocronologia, in Molise si fa dietrologia. La spinta alla candidatura delle foreste *vetuste* a Patrimonio dell'Umanità lì è venuta prepotentemente dal basso, dalle comunità locali, dal nostro “basso” come si è saputo dell'approvazione in Senato del Parco Nazionale del Matese è partita la caccia alle assunzioni (“Se vogliono metterci all'interno della perimetrazione, devono assumere mio figlio...”). A proposito di caccia, meglio tacere delle pressioni dei cacciatori, che, invertendo i ruoli, da vittime dei divieti si sono messi a imporli nella perimetrazione per mantenere una “riserva di caccia”. Manità pensaci tu.

Non riusciamo a capitalizzare neanche quel pezzettino di Parco che ci è toccato in dote, tant'è che l'ex consigliere regionale Tedeschi l'anno scorso propose di uscirne. Siamo marginali non solo come destino alfabetico da ultimi nell'acronimo (Parco Nazionale Abruzzo Lazio ... e Molise). Chissà se il Cai Molise riuscirà a dare un contributo culturale e progettuale, pensai.

L'ora del ritorno, però, mi fece rientrare nella realtà selvaggia della foresta, che continuai ad osservare con avidità perché chissà quando mi sarebbe ricapitata quell'ambita e burocraticamente difficile ospitalità forestale. Rividi e fotografai con più attenzione le coorti di giovani alberi, i tronchi in piedi utilizzati dall'orso bruno marsicano per

grattarsi e marcare il territorio con il proprio odore e quelli morenti che offrono rifugio e nutrimento, come in un condominio, a centinaia di organismi differenti; e, ancora, quei rami somiglianti a dita scheletriche che ricordavano, tanto per raddoppiare la citazione Spielbergeriana, "E.T."

Da quel giorno, la selva oscura dell'incipit dantesco non fu più solo allegoria di uno smarrimento morale o filosofico e divenne un gigantesco palcoscenico della rappresentazione della vita che nasce dalla morte in un ciclo continuo, che mi fece percepire infinitesimale il passaggio terreno, stimolando l'accelerazione del processo di apprendimento di come lo si dovrebbe recitare.

Al ritorno alla luce piena, risentii, dopo qualche ora, la pressione del cellulare sulla natica e istintivamente lo tirai fuori dalla tasca posteriore toccando il touch screen: "nessun servizio".

E chi se n'era accorto.

Il programma "On the Road"

"Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati"

"Dove andiamo?"

"Non lo so, ma dobbiamo andare".

(Jack Kerouac, *On the Road*, p. 17)

La versione integrale del programma prevede la partenza dal sabato con l'impostazione di Kerouac (anche se non apparteniamo alla *Beat Generation* e non siamo negli Stati Uniti).

L'obiettivo è visitare, senza lancette, i paesi che s'incontrano per arrivare a Pescasseroli. Tanto per citarne alcuni: Alfedena, Scontrone, Barrea, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Opi, Scanno e Pescasseroli. Probabilmente non riusciremo ad esaurire l'Alto Sangro, ma ci prenderemo serenamente quello che verrà. Sicuramente ci rilasceremo visitando i piccoli musei di quei paesini, comprando il miele e altre specialità locali, facendo pause "Coffee&Spritz", cenando e dormendo a Pescasseroli.

Gli escursionisti puri potranno raggiungere il luogo di avvio dell'escursione direttamente domenica.

Logistica

Adesioni al programma "On the Road"	entro le 20:00 di giovedì 8 ottobre
Adesioni all'escursione	entro le 20:30 di venerdì 9 ottobre
Partenza escursione	alle 9:30 da Rifugio del Diavolo (località Passo del Diavolo)
Spostamenti	autovetture con configurazione post lockdown
Rientro a Campobasso	alle 20:00, per chi ha fretta
	non si sa, per chi vuole luppolare il post escursione
Riunione obbligatoria (modulo Covid)	venerdì 9 ottobre dalle 19:30 alle 20:30 presso la sede

Costi

- Pranzo presso l'Ecorifugio lungo il sentiero di ritorno (in via di definizione)
- Cena e pernottamento a Pescasseroli per chi partecipa al Programma "On the Road" (in via di definizione)

Requisiti di ammissione e Regole di comportamento

I soci possono partecipare se: (1) conoscono il regolamento sezionale; (2) hanno preso coscienza, con approccio prudenziale, delle difficoltà dell'escursione; (3) il referente ha espresso il suo insindacabile parere favorevole.

I non soci possono partecipare, fermi i punti precedenti, pagando il premio assicurativo giornaliero entro le 21:00 del venerdì che precede l'escursione.

I partecipanti sollevano il referente e la sezione da ogni responsabilità per qualsiasi incidente o inconveniente dovuto alla propria imperizia e alla mancata osservanza delle regole dell'andare in montagna.

Il referente si riserva di modificare in tutto o in parte il programma in base alle condizioni meteorologiche o a situazioni pericolose.

Integrazioni pandemiche

La Commissione Centrale per l'Escursionismo ha dettato le seguenti note operative, riportate pedissequamente.

“I partecipanti si impegnano a rispettare le norme di igiene, di distanziamento e quant’altro inerente all’utilizzo di Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) secondo quanto disposto dalle Autorità competenti al fine di limitare la diffusione del contagio virale.

I partecipanti si impegnano a rispettare scrupolosamente le indicazioni e le direttive impartite dagli accompagnatori responsabili dell’attuazione delle misure anticovid durante l’escursione, designati dalla Sezione organizzatrice.

I partecipanti sono informati delle modalità di iscrizione e partecipazione alle attività sociali indicate dagli organizzatori e le accettano.

Chi intende aderire è consapevole che non potrà essere ammesso:

- *se non ha ricevuto preventiva comunicazione scritta di accettazione dell’iscrizione;*
- *se sprovvisto dei necessari DPI (mascherina, gel disinfettante) e di quant’altro indicato dagli organizzatori;*
- *se è soggetto a quarantena, se a conoscenza di essere stato a contatto con persone risultate positive negli ultimi 14 giorni, se non è in grado di certificare una temperatura corporea inferiore ai 37,5° C e assenza di sintomi simili influenzali ascrivibili al Covid-19.*

La località di partenza va raggiunta con mezzi propri, nel rispetto delle norme nazionali/regionali che regolano il trasporto in auto di persone non conviventi, salvo diversa indicazione da parte degli organizzatori.

Osservare scrupolosamente le regole di distanziamento e di comportamento:

- *durante la marcia a piedi va conservata una distanza interpersonale di almeno 2 metri. Ogniqualvolta si dovesse diminuire tale distanza, durante le soste e nell’incrocio con altre persone è obbligatorio indossare la mascherina;*
- *sono vietati scambi di attrezzatura, oggetti, cibi, bevande o altro tra i partecipanti non appartenenti allo stesso nucleo familiare;*
- *si fa obbligo ai partecipanti di avere con sé la mascherina e il gel disinfettante a base alcolica.*

È responsabilità dei partecipanti non disperdere mascherine o quant’altro lungo il percorso, tutto va portato a casa così come i rifiuti. Bisogna dimostrarsi civili e solidali con le popolazioni montane.

Ai partecipanti è richiesta la massima disciplina, pena l’immediata esclusione dall’escursione per comportamenti potenzialmente dannosi per gli altri Soci.”

Il modulo di autodichiarazione

Collegato alle note operative è il modulo di autodichiarazione, fornito dal referente durante la riunione obbligatoria pre-escursione, che il partecipante deve compilare. Nel modulo vengono riprese essenzialmente tali note, in particolare quelle relative al possesso dei requisiti richiesti e all’obbligo di rispettare le regole imposte dal Covid-19 e fatte proprie dal referente.